

COPIONI CINESI

Nelle università americane gli studenti stranieri barano agli esami (ma pagano) più di tutti gli altri

Non copiano. Non passano i compiti. Non saccheggiano dalla rete per scrivere i paper perché c'è l'algoritmo che lo scopre, e forse non lo farebbero

DI MATTIA FERRARESI

comunque. Non ti fanno vedere nemmeno le crocette nei test, ché la curva dei voti ti penalizza se la media della classe si alza. I professori nemmeno controllano. Sono le prime osservazioni dello studente straniero che s'imbatte nel sistema universitario americano, dove il "cheating" è il peccato originale che incombe sulla vita di ogni studente, un residuo del mondo puritano della lettera scarlatta nella sua versione secolarizzata. E' significativo che il verbo che indica l'inganno accademico, che sia plagio o sbirciatina

sul foglio del vicino, sia lo stesso che si usa per il tradimento sentimentale. La natura della colpa è analoga. Ora una puntuale inchiesta del Wall Street Journal, fatta con documenti ottenuti grazie al Freedom of Information Act, rivela ciò che era empiricamente ovvio: a barare, fra gli studenti delle università americane, sono principalmente gli stranieri. Fanno "cheating" cinque volte più dei compagni di classe americani, e i cinesi sono i più colpevoli, altro fatto inevitabilmente scritto nei numeri: su 586 mila studenti stranieri iscritti nell'anno accademico in corso, circa 165 mila sono cinesi. Molti arrivano in America come studenti "undergraduate", nel primo e più generico ramo della formazione universitaria, con un inglese zoppicante che spinge a cercare scorciatoie.

Non è difficile trovare pertugi in un sistema fondato sulla truffa come peccato e motore del senso di colpa prima ancora che come reato da scoraggiare con una punizione. L'inchiesta del Wall Street Journal nota però che il divario culturale del compito in classe ha ricadute rile-

vanti sulle casse delle università. Gli stranieri ingannano di più, incorrendo teoricamente in sanzioni molto severe - solitamente l'espulsione: tolleranza zero - ma sono quegli stessi studenti che foraggiano generosamente il sistema che poi cercano di fregare. Le domande dall'estero aumentano vertiginosamente, specialmente da paesi come la Cina, e molte università hanno fatto della popolazione straniera la spina dorsale del ciclo economico, facendo leva su rette maggiorate per gli stranieri che si combinano, spesso in modo furbesco, a proclami interessati sull'importanza della "diversity" nell'ambiente universitario. Così, si nota una certa tendenza alla ritrosia nel punire con eccessi di severità gli stranieri colpevoli, magari invocando l'attenuante della differenza culturale: da loro funziona diversamente, non conoscono la nostra forma mentale, e in fondo so' ragazzi. Il "cheating" sarà pure l'inferno per il professore americano medio tirato su nell'ossessiva cultura della correttezza e delle capacità individuali, ma i maggiori responsabili di questo inferno sono gli stessi che gli pagano lo stipendio a fine mese.

